

## L'INTERVISTA DI RITA PORENA AD ABU AYAD

(*Corriere del Ticino*, 19 settembre 1980)

Il 19 settembre 1980 sul *Corriere del Ticino* comparve un'intervista firmata da **Rita Porena** al dirigente dell'Olp e capo dei servizi di sicurezza di al-Fatah, **Abu Ayad** (anche Abu Iyad, *alias* Salah Khalaf, 1933-1991).

Nell'intervista il numero due di al-Fatah rilanciava la cosiddetta "pista libanese" che, secondo gli ex ufficiali del SISMI **Pietro Musumeci** e **Giuseppe Belmonte**, avrebbe dovuto consentire l'individuazione dei responsabili della strage del 2 agosto 1980 (operata da neofascisti italiani addestrati nei campi della Falange libanese).

Questa pista è stata ritenuta falsa dalla Corte d'Assise di Bologna e, con sentenza passata in giudicato, gli stessi sono stati condannati a dieci anni di reclusione per il reato di calunnia pluriaggravata.

Rispondendo alle domande della giornalista, **Abu Ayad** dichiarava testualmente:

*«Un anno fa siamo stati informati dell'esistenza di campi di addestramento per stranieri tenuti dai Kataeb nei pressi di Aqura, nella zona est (da Beirut nord est fino a 20 km da Tripoli), controllata dalle destre maronite.*

*Abbiamo fatto un'indagine per appurare la nazionalità degli ospiti dei campi e siamo riusciti ad entrare in contatto con due tedeschi occidentali che avevano preso parte all'addestramento e che in questo momento si trovano a Beirut presso di noi. Da loro abbiamo appreso che nel campo di Aqura sono stati addestrati vari gruppi, per un totale di circa 30-35 persone, tra cui italiani, spagnoli e tedeschi occidentali.*

*Il responsabile del gruppo tedesco si chiama Hoffmann, e da lui abbiamo saputo che era in arrivo un altro gruppo di tedeschi. Allora abbiamo deciso di tendere un agguato e abbiamo catturato nove persone che in questo momento si trovano presso di noi, ma che non sono nostre prigioniere.*

*Dai tedeschi abbiamo appreso che circa undici mesi fa [ossia nell'ottobre del 1979. Ndr], nel campo di Aqura, il gruppo aveva discusso con gli italiani la strategia per restaurare il nazifascismo nei loro Paesi ed erano arrivati alla conclusione che l'unica via sarebbe stata l'attacco contro le istituzioni più importanti. I fascisti italiani hanno affermato che il loro maggior nemico è rappresentato dal Partito comunista e dalla sinistra in generale e che perciò avrebbero cominciato le loro operazioni con un grosso attentato nella città di Bologna, amministrata dalla sinistra.*

*Quando è avvenuta la strage abbiamo subito messo in relazione l'attentato con quanto avevamo appreso sui progetti degli italiani nel campo di Aqura. Al momento opportuno faremo in modo che i tedeschi rendano pubblico tutto quello che hanno visto e udito nei campi di addestramento, compresi i nomi ed il numero degli italiani che erano con loro. Da parte nostra abbiamo provveduto a tenere al corrente le autorità italiane, alle quali abbiamo dato i nomi degli italiani di Aqura. I nomi, probabilmente, non sono precisi, perché i tedeschi li hanno citati basandosi solamente sulla loro memoria, ma credo che per le autorità italiane non sia difficile riuscire ad identificare le persone.*

*È certo che si tratta di fascisti che appartengono ad organizzazioni conosciute. Se le autorità italiane avessero messo in relazione le informazioni avute da noi con le altre in loro possesso, avrebbero avuto un quadro chiaro della situazione...».*

Le gravi dichiarazioni di Abu Ayad, il quale aveva rilasciato interviste di analogo tenore anche su giornali libanesi tra cui il quotidiano di sinistra *al-Safir*, provocarono reazioni tra gli opposti gruppi politico-militari libanesi, oltre che la ovvia e viva reazione dell'Ambasciatore italiano a Beirut **Stefano D'Andrea** che lo stesso 19 settembre 1980 inviava un telegramma (n. 437) "Riservatissimo" al Ministero degli Affari Esteri.

*«Oggetto: Dichiarazioni Abu Ayad su rapporti fra falangisti ed attentato terroristico at stazione Bologna.*

*[...]*

*3) Abu Ayad avrebbe inoltre aggiunto a giornalista che ce ne ha riferito che tali informazioni, come pure nominativi estremisti di nazionalità italiana, sarebbero stati da lui comunicati ad "autorità italiane", prima di attentato 2 agosto.*

*4) Ci troviamo dunque di fronte a nuovo tentativo palestinese di denunciare - in colloqui con giornalisti - presunte carenze da parte delle "autorità Italia"». (Tribunale di Venezia, vol. IX, foglio 5104).*

Molto significative le riflessioni che lo stesso D'Andrea riportò su un successivo telegramma (n. 444) inviato il 22 settembre 1980 sempre al Ministero degli Affari Esteri classificato anch'esso come "Riservatissimo", "Urgentissimo", "Precedenza Assoluta":

*«Mio 437.*

*1) Forse edotto dal suo errore dall'ampiezza e dalla gravità delle reazioni, Abu Ayad ha corretto le sue goffe dichiarazioni della settimana scorsa e domenica la stampa [libanese] riporta sua nuova versione. Non è vero che le autorità italiane siano state prima del massacro di Bologna da lui, Abu Ayad, informate del proposito di terroristi italiani di colpire la "città rossa", proposito che essi avrebbero confidato a terroristi tedeschi che si sarebbero addestrati in campi Kataeb (cattolici libanesi).*

*È invece vero che egli non ha potuto ancora informare il governo italiano di quanto crede di sapere perché “Fatah non ha ancora relazioni regolari con l’Italia a livello dei servizi di sicurezza”.*

*2) Ciò lascia intendere che non appena saranno istituiti canali regolari e ufficiali a livello dei noti servizi, Abu Ayad si affretterà a dare le informazioni di cui dispone.*

*3) Concludo: mi sembra che Abu Ayad, la cui fama di terrorista sanguinario, perfettamente giustificata, è parallela a quella delle scarse capacità dell’uomo, commetta errori nel parlare alla stampa allorché è lasciato a se stesso, ma ne commetta di ancora più trasparenti allorché deve correggersi in fretta.*

*4) Intanto la giornalista italiana [Rita Porena. Ndr] che raccolse le dichiarazioni di Abu Ayad afferma anche essa che effettivamente è tutto un errore».*

*(Tribunale di Venezia, vol. IX, fogli 5105-5106).*

Mesi dopo, il 27 dicembre 1980, Abu Ayad venne intervistato anche da un giornalista de *il Resto del Carlino*, **Marco Goldoni**, il quale per colpa di un appuntamento sfumato con Arafat che era dovuto partire per Berlino Est a causa di una dolorosa discopatia cervicale, aveva deciso per l’appunto di sentire Ayad «già capo di “Settembre Nero”».

Le domande di Goldoni furono dirette, le risposte di Ayad confermarono l’ambiguità del personaggio:

Parliamo ora dei vostri rapporti col terrorismo italiano. Lei sa di quel che si è scritto sui missili di Pifano... [...]

*[...] Noi siamo contrari al terrorismo in Italia perché esso è contro la democrazia italiana. Demolizione della democrazia in Italia significa avvento del potere militare e governo dittatoriale, e noi sappiamo quel che succede in Europa quando questo si verifica. Ora chi ha interesse a che in Italia sopraggiunga un governo autoritario? Io rispondo a questo interrogativo: gli Stati Uniti e gli israeliani.*

Non è una tesi nuova, ma niente affatto provata...

*Per darle un esempio vivo di questa affermazione, le dirò che qualche settimana fa ho rivelato ad un giornale arabo che abbiamo le prove che i falangisti addestrano nel territorio da loro amministrato terroristi di tutta l’Europa occidentale: italiani, tedeschi, francesi, spagnoli, eccetera. Ho rivelato cose di cui le autorità italiane hanno potuto verificare la veridicità. Lo sa lei che vicino all’abitazione di Maroun Helou qui a Beirut, c’è un posto di blocco falangista sorvegliato continuamente da 8 o 9 italiani? Devo sottolineare i rapporti esistenti tra falangisti e lo stato israeliano: di qui risulta chiaro chi ha interesse a destabilizzare l’Italia.*

Prima di partire ho incontrato il sindaco di Bologna il quale, saputo che sarei venuto a intervistare Arafat, mi ha detto: “chiedigli cosa ne sa della strage di Bologna”. Lei cosa può dirmi?

*Come saprà, dopo i fatti di Bologna noi abbiamo acciuffato all'aeroporto di Beirut alcuni fascisti tedeschi che si erano addestrati con altri fascisti europei ad Akoura (40 chilometri da Jounieh, sulle montagne, a circa 1.500 metri di quota, ndr). Dagli interrogatori abbiamo saputo che tra i loro progetti c'era quello di diffondere la voce su rapporti tra loro e l'Olp, di cui infatti alcuni giornali tedeschi stanno scrivendo. Questo per mettere sullo stesso piano i servizi segreti israeliani e l'Olp. I tedeschi hanno anche riferito di aver sentito dire da alcuni italiani, alcune settimane prima del fatto, che a Bologna ci sarebbe stato un "colpo" di questo genere, perché a Bologna sono forti i comunisti. Se avessimo saputo di questo progetto prima del fatto, ne avremmo riferito personalmente alle autorità italiane».*

(Marco Goldoni, *il Resto del Carlino*, 27 dicembre 1980).